



Religione e società nel mondo contemporaneo secondo la visione bahá'í¹

Il 1° gennaio 1913, ‘Abdu’l-Bahá scrisse ai lettori di *The Christian Commonwealth*, settimanale liberale cristiano, fondato nel 1881 da W. T. Moore, John Kirton e Henry Varley:²

Ricordate come Adamo e gli altri dimorassero un tempo nell’Eden. Ma non appena si accese una lite fra Adamo e Satana, furono tutti cacciati dal Giardino e questo voleva essere un monito per la razza umana, un mezzo per dire all’umanità che il dissenso – sia pur con il Demonio – è una via di amara rovina. Ecco perché nel nostro evo illuminato, Dio insegna che conflitti e dispute non sono permessi, neppure con Satana in persona.³

Se dunque la ribellione comporta un qualsiasi conflitto, sembra che questa sia proscritta nella Fede bahá'í. Specificamente Shoghi Effendi ricordò ai bahá'í tedeschi l'11 febbraio 1934 che

l’obbedienza alle regole e agli ordinamenti dello stato è un sacro obbligo per ogni vero e leale bahá'í. Bahá'u'lláh e ‘Abdu’l-Bahá ci hanno entrambi esortati a essere sottomessi e leali alle autorità politiche dei nostri rispettivi paesi... nulla è più contrario allo spirito della Causa di un’aperta ribellione contro le

¹ Testo modificato di un intervento sul tema «Ribellione e crescita: il ruolo della religione nella società», pronunciato durante il X Convegno annuale dell’Associazione per gli studi bahá'í, Acuto, 7-9 settembre 1912. Le riflessioni che contiene sono ispirate agli Scritti bahá'í, ma hanno un valore del tutto personale. *Opinioni bahá'í*, vol. 37, n. 2 (estate 2013), pp. 24-37.

² Il 13 settembre 1911 il giornale pubblicò, in prima pagina, un articolo che includeva l’intervista fra ‘Abdu’l-Bahá e il reverendo Reginald John Campbell (1867-1956) del City Temple di Londra che aveva avuto luogo il 5 settembre. La settimana successiva la prima pagina pubblicava un altro articolo, intitolato «The Vanishing of the Veil», sulla visita di ‘Abdu’l-Bahá alla chiesa di St John, Westminster. Altre edizioni pubblicarono importanti articoli sulle Sue visite in Occidente.

³ ‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 259, sez. 220.

autorità governative di un paese, specialmente se esse non interferiscono con le intime e sacre credenze e convinzioni religiose della persona.⁴

Pertanto alla ribellione, intesa come «sollevazione di una persona, di un gruppo o di una collettività contro l'autorità costituita, espressa con il rifiuto di obbedienza, con la resistenza o con la lotta armata»,⁵ si preferisce il concetto di indignazione, in questi giorni ricorrente nelle cronache internazionali, intesa come «sentimento di vivo sdegno, di profondo risentimento, di violento disprezzo, di corruccio nei confronti di ciò che si giudica indegno, ignobile, ingiusto, sconveniente o comunque offende la coscienza».⁶

Ci sono tante ribellioni in atto nel mondo, se ne è parlato e se ne parla molto ed è difficile condannare il ribelle, perché tutti qualche volta nella vita siamo stati ribelli. Per questo tutte queste moderne ribellioni, come le varie primavere del mondo islamico e i ribelli di Wall Street, pur esteriori e altamente conflittuali, commuovono. A loro modo quei ribelli vogliono aprirsi una strada verso la giustizia. Ma essi non hanno ancora compiuto il più importante atto di ribellione che un essere umano possa compiere: la ribellione interiore, quella agli aspetti inferiori, animaleschi della natura umana. Quella ribellione ha come frutto una trasformazione personale che ogni essere umano deve subire se vuole raccogliere il vero frutto della vita umana: la santificazione dell'anima, che è la vera crescita dell'uomo. Di questo le religioni che hanno preceduto la Fede bahá'í nella millenaria storia dell'uomo hanno parlato a lungo. 'Abdu'l-Bahá scrive: «Gesù... fondò la sacra Legge sulla base del carattere morale e della completa spiritualità e per coloro che credettero in Lui tracciò una speciale regola di vita che costituisce il più alto modo di agire sulla terra».⁷ Queste parole implicano che non esista un modo di agire più alto di quello dettato dalla sacra legge di Gesù.

Bahá'u'lláh, per quanto riguarda il «modo di agire» personale che porta alla santificazione, ossia alla vera crescita, ha confermato le religioni precedenti. Lo

⁴ A nome di Shoghi Effendi, *The Light of Divine Guidance* I, 54. Vedi per esempio: «In qualunque paese risieda, questa gente deve comportarsi verso il governo con lealtà, onestà e sincerità» (Bahá'u'lláh, *Tavole* 21, Bishárát).

⁵ Battaglia, *Grande dizionario* XVI, 20.

⁶ Battaglia, *Grande dizionario* VII, 808.

⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Il segreto della civiltà divina* 56.

afferma nelle Parole celate, un testo che occupa una posizione «d'insuperata rilevanza fra gli scritti... etici dell'Autore della Dispensazione bahá'í», quando scrive:⁸

Questo è quel che è disceso dal regno della Gloria, proferito dalla lingua della forza e del potere e rivelato ai Profeti dell'antichità. Noi ne abbiamo presa l'intima essenza e l'abbiamo adornata con la veste della brevità quale pegno di favore ai buoni, acciocché essi possano rimanere fedeli al Patto di Dio, adempiendo nella vita la Sua consegna ed ottenendo nel regno dello Spirito la gemma della virtù Divina.⁹

Bahá'u'lláh parla diffusamente anche della trasformazione sociale, del nuovo ordine mondiale che deve essere costruito sulla terra. 'Abdu'l-Bahá spiega: «In ogni secolo Dio conferma un tema particolare e centrale, secondo i requisiti di quel secolo. In questo evo illuminato Egli ha confermato l'unità del mondo dell'umanità. Chiunque serva tale unità sarà indubbiamente confermato e assistito».¹⁰ Questo tema è la risposta alle aspirazioni dei ribelli e degli indignati: l'unità del genere umano. Se coloro che detengono il potere non rispettano questo principio, se non fanno il possibile per realizzare l'unità del genere umano, le loro leggi non possono fare giustizia nel mondo. L'unità del genere umano è il principio cardine del mondo moderno.

Nell'ottobre del 1852 Bahá'u'lláh ha avuto nella terribile prigione sotterranea di Teheran nota come Síyáh-Chál, dove era stato ingiustamente confinato nell'agosto 1852, l'esperienza dell'incontro della parte umana della Sua Persona con il Più Grande Spirito. Attraverso il Più Grande Spirito, Dio Gli ha rivelato il Suo volere, perché lo trasmettesse agli uomini. Uno dei temi fondamentali di quella Rivelazione era l'unità del genere umano: via via che l'umanità si fosse tutta unita, sarebbe fiorita nel mondo una civiltà d'incomparabile splendore.

L'umanità ha attraversato sulla terra varie fasi nella sua costante evoluzione. Il suo sviluppo può paragonarsi a quello di un individuo che, nato come piccolo zigote, fiorisce a poco a poco fino a conseguire lo stadio di un individuo adulto e maturo. Oggi l'umanità ha appena superato l'età della fanciullezza e sta entrando nel turbolento periodo dell'adolescenza. Shoghi Effendi spiega:

⁸ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* 142, cap. VIII, par. 28.

⁹ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, Prologo.

¹⁰ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 112, sez. 77.

Le lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza, che l'umanità ha dovuto passare, sono ormai finite, ed essa sta ora sperimentando i trambusti invariabilmente legati allo stadio più turbinoso della sua evoluzione, quella dell'adolescenza in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanile, per venir poi gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età virile. Allora la razza umana perverrà a quella compiuta statura tramite cui acquisirà tutti i poteri e le capacità da cui dipende il suo definitivo progresso.¹¹

Shoghi Effendi ha spiegato anche che «tutte le religioni del passato avrebbero potuto essere universali. L'unico motivo per cui non lo sono state è dipeso dalla incapacità dei loro seguaci».¹² Oggi la meta dell'universalità è inevitabile a causa della maturità dei tempi. Ma Shoghi Effendi pone questo dilemma:

la realizzazione di questo ideale non potrebbe essere ritardata dai nostri difetti...? E a che cosa porterebbe tutto ciò? Porterebbe al fatto che noi ne saremo ritenuti responsabili davanti a Dio, che la razza umana rimarrà più a lungo nella disobbedienza, che le guerre non saranno presto allontanate, e che le sofferenze dureranno più a lungo.¹³

E dunque per ottenere il conseguimento dell'unità del genere umano occorre l'impegno degli esseri umani. Secondo quanto scrive Bahá'u'lláh

In verità, quando, quel primo giorno di Ridván, riversammo sull'intera creazione gli splendori dei Nostri più eccellenti Nomi e più eccelsi Attributi,¹⁴ tutte le cose create furono immerse nel mare della purificazione.¹⁵

Nel 1852 tutte le cose create sono state «immerse nel mare della purificazione». La storia è ricominciata. Si è aperta la nuova era. Si sono sprigionate immense forze spirituali, delle quali l'umanità, solo che lo voglia, può avvalersi per muovere rapidamente verso la propria unità e quindi verso una civiltà senza precedenti nella storia. Ma la Rivelazione è come una spada a doppio taglio e mette in moto due processi. Uno è il processo del disfacimento di tutto ciò che della vecchia civiltà non

¹¹ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 207. 1982

¹² *Guida per una vita bahá'í* 77-8.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ridván è il nome della Festività che ricorda il giorno in cui Bahá'u'lláh annunciò la Sua rivelazione a Baghdad, il 21 aprile 1863.

¹⁵ Kitáb-i-Aqdas 44, sez. 75.

serve più a quella nuova che sta per nascere. L'altro è il processo della crescita di ciò che serve alla nuova civiltà, ossia la civiltà dell'unità del genere umano.

Quanto al processo di disgregazione, i suoi segni sono molto chiari. Per esempio, la caduta del Sacro romano impero germanico e di altre antiche monarchie con la Grande guerra del 1914-1918, la fine dell'epoca coloniale dopo la seconda Guerra mondiale, la fine del potere temporale della Chiesa cattolica nel 1870, la fine del Sultanato ottomano nel 1922. Questi eventi si sono verificati perché coloro che detenevano il potere non si sono impegnati per realizzare il principio dell'unità del genere umano. Hanno perseguito mete diverse. E ancora oggi non esistono istituzioni di governo che possano far valere questo principio.

Accanto a questo processo distruttivo, si sta svolgendo anche un processo costruttivo che procede con cicli alterni di crisi e di vittorie. Fra le crisi si contano numerose guerre, comprese le due grandi Guerre mondiali del 1914-1918 e del 1939-1945, varie crisi economiche, compresa la grande depressione del 1929, l'inquinamento dell'atmosfera, il riscaldamento globale, eccetera. Nel frattempo l'umanità ha anche conseguito alcune vittorie che purtroppo non sono sufficientemente evidenziate dalla stampa, perché il cinismo dilagante nel mondo la incoraggia a pubblicare sensazionali notizie negative. Fra le vittorie ci sono il notevole incremento del volontariato, la grande diffusione e popolarità di importanti principi sociali come l'educazione universale, la parità di diritti fra uomini e donne, la pressoché unanime condanna di fenomeni un tempo considerati accettabili, o perfino auspicabili, come il razzismo, la discriminazione delle minoranze, l'uso della guerra come metodo primario per la risoluzione dei conflitti fra i popoli. Fra le vittorie ci sono anche le vittorie dei diritti umani, uno dei più dolci frutti della civiltà moderna.

I diritti umani e il loro sistema non sono sicuramente perfetti. Essi sono stati formulati nel 1948, sulla scia della terribile Guerra mondiale del 1939-45. Il Comitato che li ha formulati era composto da rappresentanti di diciotto nazioni e repubbliche e presieduto da Anna Eleanor Roosevelt (1884-1962), vedova del presidente americano. In questo Comitato non c'erano solo eminenti rappresentanti della civiltà occidentale, come il giurista francese René Cassin (1887-1976), che aveva perso 29 parenti stretti nei campi di sterminio nazisti, Lord Dukeston (1880-1948), un anziano sindacalista britannico, l'australiano William Hodgson (1892-1958), veterano della battaglia di Gallipoli (1915) e diplomatico, il canadese John Peters Humphrey (1905-1995), professore della Facoltà di legge della McGill University di Montreal, il quacchero inglese Geoffrey Wilson (1910-2004), avvocato e diplomatico in tempo di guerra. C'erano anche Peng-chun Chang (1892-1957),

drammaturgo, musicista, pedagogo, diplomatico e filosofo cinese, l'egiziano Omar Loutfi (m. 1963), futuro rappresentante permanente dell'Egitto presso le Nazioni Unite, di cui fu anche vice segretario, Charles Habib Malik (1906-1987), filosofo esistenzialista libanese, statista ed educatore, pupillo del filosofo tedesco Martin Heidegger, l'indiana Hansa Mehta (1897-1995), discepola del Mahatma Gandhi, nazionalista indiana, ex-detentuta politica degli inglesi, l'unica donna fra i redattori oltre alla Roosevelt, il russo Alexei Pavlov, nipote del celebre scienziato, convinto stalinista, Carlos Peña Romulo (1899-1985), giornalista filippino che nel 1942 aveva vinto il premio Pulitzer per i suoi articoli nei quali prevedeva la fine del colonialismo, lo jugoslavo Vladislav Ribnikar (1871-1914), partigiano di guerra, editore di *Politica*, il più antico quotidiano dei Balcani, fondato nel 1904 e Hernán Santa Cruz (1906-1999), politico social-democratico cileno, ambasciatore del suo paese presso le Nazioni Unite dal 1947 al 1952. La varietà delle provenienze rappresentate in questo Comitato indica che nella definizione dei diritti umani ci si sforzò sin dall'inizio di tener conto della ricchezza delle culture del mondo. I diritti umani sono innegabilmente di origine europea e americana, ma sono un sistema aperto anche a valori diversi. I bahá'í sono particolarmente grati a questo sistema, perché i suoi numerosi interventi, potenziati da molti stati che lo sostengono e lo applicano, hanno impedito che la più recente persecuzione dei bahá'í in Iran, che si è scatenata con l'avvento della Repubblica Islamica nel 1979, si trasformasse in un vero e proprio genocidio. Si attende però da lungo tempo un'importante passo avanti del sistema dei diritti umani: il momento in cui il garante del rispetto dei diritti umani non sarà più lo stesso Stato che talvolta viola i diritti umani dei propri cittadini, ma un organo internazionale riconosciuto e sostenuto da tutti i governi del mondo.

Secondo i bahá'í tutto questo movimento di trasformazione sociale trova le sue energie propulsive nella rivelazione ricevuta da Bahá'u'lláh nel 1852 a Teheran. Le forze dello Spirito Santo, quelle forze che danno agli esseri umani il potere necessario per agire sulla terra, valorizzano tutti coloro che lottano per ottenere questo grande traguardo, il cui fine ultimo è la realizzazione dell'unità del genere umano.

Questo è il ruolo della religione nel mondo moderno secondo gli insegnamenti bahá'í. La religione non è solo per la salvezza personale, che i bahá'í preferiscono chiamare trasformazione o crescita spirituale. La religione sicuramente in primo luogo aiuta coloro che ottemperano ai suoi insegnamenti, alle sue leggi e alle sue prescrizioni con cuore puro e per amor di Dio soltanto. Li aiuta a santificarsi, ossia a esprimere nel proprio comportamento tutte le qualità divine che Iddio ha

potenzialmente inciso in ogni anima nel momento in cui l'ha creata: l'amore, l'amicizia e la fratellanza universali, la sapienza e la saggezza, la forza, la determinazione e il coraggio nel perseguire il Bene, e molte altre ancora. La religione però è anche per la salvezza collettiva, per la salvezza della società, per la salvezza della civiltà. Oggi questa salvezza collettiva si trova nella realizzazione dell'unità del genere umano. Si dovrebbe dunque dare una nuova definizione di religione. Il tema è complesso e non è questa la sede per approfondirlo. Ci limitiamo a esporre due definizioni che abbiamo suggerito in altra sede.

La religione¹⁶ è l'insieme degli «insegnamenti del Signore Iddio»¹⁷ rivelati all'uomo attraverso un «Uomo perfetto», che le Scritture bahá'í chiamano Manifestazione di Dio perché come uno «specchio terso e levigato» manifesta «l'Essenza della Divinità». ¹⁸ Questi insegnamenti, per lo più esposti in una Scrittura, da un lato descrivono «la connessione essenziale che procede dalle realtà delle cose»¹⁹ e pertanto sono «[l]'essenza e le basi della filosofia»²⁰ e non possono non «concordare con la scienza e con la ragione». ²¹ Dall'altro, sono «un riflesso della... Volontà» di Dio,²² la cui «base fondamentale è l'amore»,²³ e perciò sono un «canale d'amore verso tutte le genti». ²⁴ A livello personale, la religione ha il potere di guidare chi ne mette in pratica gli insegnamenti al conseguimento del massimo livello di spiritualità²⁵ conseguibile dall'umanità in quel periodo del suo sviluppo, attraverso l'acquisizione e la pratica delle virtù divine, prima fra queste l'amore con le sue conseguenze di unità, fratellanza e pace fra gli uomini. A livello collettivo, la religione è

¹⁶ Vedi Savi, «Religione ed esclusivismo: un punto di vista bahá'í»..

¹⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 57.

¹⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 120, sez. XXVII, par. 4.

¹⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 165, sez. XL, par. 7.

²⁰ Bahá'u'lláh, *Tavole* 132.

²¹ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 280.

²² Bahá'u'lláh, *Spigolature* 329-39, sez. CLX, par. 3.

²³ 'Abdu'l-Bahá, *Tablets* III, 729-30.

²⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 42.

²⁵ Alla luce degli insegnamenti bahá'í spiritualità significa l'acquisizione delle capacità necessarie per realizzare il duplice scopo della propria vita, e cioè, interiormente, conoscere e adorare Iddio (vedi Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* 90), nel senso di seguire per amor di Dio i dettami della propria religione, la cui origine divina si è riconosciuta, ed, esteriormente, contribuire a «far avanzare una civiltà in continuo progresso» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* CIX, 2). Questo concetto può essere considerato un equivalente bahá'í del concetto cristiano di salvezza.

«causa di unione fra gli uomini, strument[o] di unità e di amore».²⁶ Pertanto la religione è anche «lo strumento principe, apportatore di ordine nel mondo e di tranquillità fra le genti».²⁷

Un'altra definizione potrebbe essere la seguente:

religione significa ordinamento della vita umana a una Realtà ultima la quale, essendo un'onnipresente Realtà essenziale che collega le realtà di tutte le cose in un'infinita entità cosmica unitaria, garantisce a questo ordinamento conseguenze di fraternità, concordia, amore e unità fra gli esseri umani, di ordine e tranquillità nel mondo e di armonia con la scienza.

Alla luce di queste due definizioni il ruolo delle religioni, dal punto di vista bahá'í, è evidente: aiutare le persone e le istituzioni, sociali e politiche, a spiegare le vele al vento dello Spirito (grazie all'ottemperanza alle prescrizioni etiche e spirituali delle religioni) per muovere verso la santità personale e collettiva, nel perseguimento dell'unità del genere umano.

Paradossalmente, questa concezione religiosa non chiude le porte agli atei. L'ottemperanza alle leggi dello spirito non è sempre accompagnata da un'esplicita «confessione» di fede in Dio. Il Dio nel quale molti atei affermano di non credere è molto spesso un Dio nel quale neppure una persona religiosa potrebbe credere. Ma questo è un lungo discorso che dovrebbe essere oggetto di una trattazione separata.

Quale ruolo abbia la religione nella società secondo gli insegnamenti bahá'í sembra dunque evidente: promuovere tutto ciò che favorisce il conseguimento della meta assolutamente prioritaria dell'unità del genere umano. Sotto questo aspetto la Fede bahá'í sente di aver molto da dire alle sue sorelle religioni che ancora ispirano e guidano tante anime sparse in tutto il mondo. È per questo che nell'aprile 2002, il Capo della Fede bahá'í, la Casa Universale di Giustizia, ha indirizzato un ponderoso messaggio ai capi religiosi del mondo. L'essenza di quel messaggio è l'invito ad abbandonare due posizioni adottate da alcuni di loro che sono fortemente d'ostacolo al conseguimento dell'ambito traguardo dell'unità: «tutte quelle pretese di esclusività o finalità che, avviluppando nelle loro radici la vita dello spirito, sono state il più importante singolo fattore nel soffocare impulsi all'unità e nel promuovere odio e violenza».²⁸ La Casa di Giustizia soggiunge:

²⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* 36.

²⁷ Bahá'u'lláh, *Tavole* 59.

²⁸ La Casa Universale di Giustizia, *Ai capi religiosi del mondo* 12.

Questa è la storica sfida alla quale noi crediamo che i capi religiosi debbano rispondere, se vogliono che la guida religiosa abbia un significato nella società globale che sta nascendo dalle esperienze trasformatrici del XX secolo. È evidente che un numero crescente di persone sta arrivando a capire che la verità sulla quale tutte le religioni sono fondate è essenzialmente una. Questo riconoscimento non trae origine da risoluzioni di dispute teologiche, nasce come intuitiva consapevolezza scaturita da una crescente esperienza dell'altro e da un'incipiente accettazione dell'unità dell'umana famiglia. Dal marasma delle dottrine, dei rituali e dei codici religiosi ereditati da mondi scomparsi, emerge il sentimento che la vita spirituale, come l'unità evidente nelle diverse nazionalità, razze e culture, costituisce una sconfinata realtà parimenti accessibile a tutti. Perché questa diffusa percezione ancora esitante si consolidi e contribuisca efficacemente alla costruzione di un mondo pacifico, occorre che ottenga la piena conferma di coloro dai quali tuttora le masse della popolazione della terra si aspettano una guida.²⁹

La Fede bahá'í ha anche un importante messaggio per le istituzioni sociali e politiche. Shoghi Effendi spiega che il principio dell'unità del genere umano è

il coronamento dell'evoluzione umana, un'evoluzione che ha visto i suoi primordi nella nascita della famiglia, ha visto il suo successivo sviluppo nel conseguimento della solidarietà tribale, ha poi condotto al costituirsi della città-stato ed è più tardi sfociato nell'istituzione di nazioni indipendenti e sovrane. Il principio dell'Unità del Genere Umano proclamato da Bahá'u'lláh implica né più né meno che la solenne asserzione che il conseguimento dello stadio finale di questa meravigliosa evoluzione non solo è necessario ma ineluttabile, che il suo compimento s'avvicina a grandi passi e null'altro che un potere che da Dio discenda riuscirà a realizzarlo.³⁰

Egli afferma che gli sforzi di coloro che tentano di opporsi alla sua attuazione ricordano «l'energia impiegata dai membri della Santa Alleanza per piegare lo spirito del nascente nazionalismo fra i popoli liberati dal giogo napoleonico».³¹ Questi sforzi contro la realizzazione dell'unità del genere umano sono destinati a fallire, come sono falliti quelli degli antichi difensori dei grandi imperi europei contro lo spirito

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale* 44.

³¹ *Ivi* 45.

del nascente nazionalismo. Un compendio delle proposte bahá'í per il rinnovamento del mondo si trova nel messaggio detto «La promessa della pace mondiale» che la Casa Universale di Giustizia rivolse nel 1985 ai popoli e che i bahá'í consegnarono a tutti gli uomini di governo del mondo, la vigilia dell'Anno internazionale della pace del 1986. La Casa di Giustizia scrive:

Che la pace debba essere conseguita soltanto dopo inimmaginabili orrori causati dal caparbio avvinghiarsi dell'umanità a vecchi modelli di comportamento o sia invece accettata ora per un atto di volontà consultativa: ecco la scelta che si offre a tutti coloro che abitano la terra. In questa critica congiuntura, in cui i complessi problemi delle nazioni si fondono in un'unica comune preoccupazione per l'intero mondo, non riuscire ad arrestare l'ondata di conflitti e di disordini equivarrebbe a un irragionevole atto di irresponsabilità.³²

Il messaggio, lungo oltre trenta pagine, formato da un preambolo e quattro sezioni, suddivisi in 60 paragrafi, è troppo complesso per essere sia pur brevemente riassunto. Ci limiteremo a ricordare che esso, oltre a sottolineare la suprema importanza del principio dell'unità del genere umano, evidenzia la necessità di superare sette ostacoli che tuttora ne impediscono la realizzazione: il razzismo, l'eccessiva disparità fra ricchi e poveri, lo sfrenato nazionalismo, le lotte religiose, la negazione del principio della piena parità fra i essi, l'inosservanza del principio dell'educazione universale e la mancanza di una lingua ausiliare internazionale. Esso contiene anche un'esortazione affinché le Nazioni Unite convochino al più presto un vertice internazionale per incominciare a esaminare seriamente i temi presentati in quel messaggio. Dopo quasi trent'anni questo vertice non ha ancora potuto essere convocato.

La Fede bahá'í incoraggia i suoi seguaci, e ogni essere umano, a non indirizzare le grandi energie che possono nascere dall'indignazione provocata dalle numerose attuali ingiustizie verso atti di ribellione, ma verso l'espletamento di azioni concrete: trasformare la propria vita in una vita al servizio del principio dell'unità del genere umano, nella certezza che la sua realizzazione risolverà tutti i grandi problemi che ora affliggono il genere umano. Bahá'u'lláh scrive:

O figli degli uomini! Lo scopo fondamentale che anima la Fede di Dio e la Sua Religione è quello di salvaguardare gli interessi della razza umana, svilupparne l'unità e accrescere lo spirito d'amore e di fraternità fra gli uomini. Non sia mai che diveniate fonti di contrasti e discordie, di odio e inimicizia.

³² La Casa Universale di Giustizia, *La Promessa della Pace Mondiale* 3, par. 2.

Questa è la retta Via, queste sono le fondamenta solide e incrollabili. Qualsiasi cosa sarà edificata su queste fondamenta, i casi e le vicende del mondo non potranno mai intaccarne la resistenza, né potrà minarne la struttura il fluire di innumerevoli secoli. È nostra speranza che i capi delle religioni e i sovrani del mondo si levino uniti per riformare questa era e rialzarne le sorti. Riflettano sui suoi bisogni, si consiglino e, dopo matura deliberazione, somministrino il rimedio adatto a codesto mondo infermo e profondamente angustiato.³³

Bibliografia

Bahá'u'lláh. *Kitáb-i-Aqdas: Il Libro Più Santo*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.

_____. *Le Parole celate*. Qualsiasi edizione.

_____. *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002.

_____. *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.

Battaglia, Salvatore. *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. VII. UTET, Torino, 1972; vol. XVI, UTET, Torino, 1992.

La Casa Universale di Giustizia. *Ai capi religiosi del mondo*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002

_____. *La Promessa della Pace Mondiale*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985

Guida per una vita bahá'í. Compilazione della Casa Universale di Giustizia. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1976.

Savi, Julio. «Religion and exclusivism: A Bahá'í perspective», *Lights of 'Irfán* VII (2006), 221-38.

Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*. 2a ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004.

_____. *The Light of Divine Guidance*. Vol. 1. Bahá'í-Verlag, Hofheim_Langenhain, 1982.

_____. *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982.

³³ Bahá'u'lláh, *Tavole* 151, *Lawḥ-i-Maqṣúd*.